

# LA PROVINCIA

GIORNALE UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA

ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

## ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

### A V V I S O.

Per deliberato del III Congresso generale della Società agraria istriana e di concerto colla onorevole redazione della „Provincia” viene questa gazzetta dichiarata organo ufficiale della Società e porterà quindi da oggi oltre a memorie e notizie d'interesse agrario tutti gli avvisi, gl'invii, le convocazioni ed atti ufficiali della sottoscritta presidenza.

Vorranno quindi i Comuni, i Comizi ed i membri del Comitato, cui giugnerà regolarmente e per conto sociale questa gazzetta, seguirne per cortesia le pubblicazioni, imperocchè per tal modo saranno diminuite all'ufficio sociale molteplici scritture e reso possibile di dedicare tutte le forze a lavori più produttivi.

Rovigno 16 di dicembre 1870.

La Presidenza

## PROGETTI DI LEGGE SULLA TUTELA DELL'APICULTURA E SUI RELATIVI RAPPORTI GIURIDICI.

La Società degli apicoltori austro-germanici presentò al Min. dell'Agr. un progetto di legge sulla tutela dell'apicoltura e sui relativi rapporti giuridici.

Il Ministero lo comunicò alla nostra Società invitandola a pronunciare sollecitamente intorno allo stesso e noi lo pubblichiamo coll'invito ai Comizi agrari, ai membri del Comitato ed a tutti gl'intelligenti di voler far pervenire entro il mese di gennajo il risultato dei loro studi.

Verranno in ispecie rispondere ai seguenti quesiti.

1. Quale è lo stato dell'apicoltura nelle diverse parti della « Provincia » e precisamente

- a.) quale il numero degli apicoltori, e
- b.) quale il numero dei singoli alveari in ogni comune?

2. In che luoghi tengonsi api vaganti: da quali paesi ne furono trasportate: quante arnie furono trasportate nell'anno 1869 da un Comune all'altro per esservi collocate temporariamente (p. e. pel pascolo di Saraceno)?

3. In che modo viene trattata l'apicoltura nei singoli distretti: quale è il prezzo medio di un alveare: quale il reddito medio del medesimo in miele e cera: quali relazioni ne derivano tra gli apicoltori e tra questi ed altri possidenti e comuni: e quale abbuono viene prestato per collocamento delle arnie in caso di api vaganti?

4. In che rapporti di legge e di diritto trovasi tra di noi l'apicoltura: quali leggi ed ordinanze furono pubblicate nella provincia oltre alle disposizioni del §. 584 C. C. A.: quali leggi ed ordinanze vengono osservate di fatto? Avvennero pertrattazioni in proposito e quali ne sono gli atti? Si riscontrò finora qualche difficoltà nel collocamento delle arnie sia per riguardi di polizia o per ragioni di diritto privato, e quale autorizzazione fu chiesta pel collocamento?

5. Ha l'apicoltura causato inconvenienti agli agricoltori o ai terzi e quali impedimenti si frappongono alla diffusione ed allo sviluppo dell'apicoltura?

L'asserito danneggiamento delle vigne per parte delle api esiste veramente e quali difficoltà incorsero tra apicoltori vignajoli?

6. Bastano le attuali leggi ed ordinanze ed è sufficiente a sopperirvi il progetto di legge più sotto stampato?

7. Quali altri provvedimenti giuridici ed amministrativi sarebbero desiderabili negl'interessi dell'apicoltura?

Rovigno 16 dicembre 1870.

La Presidenza.

## II.

## §. 1.

L'esercizio dell'apicoltura è libero a chiunque anche a chi non è possidente, ad eccezione:

1. Se un terzo abbia ottenuto contro di lui un diritto di divieto, e

2. Se in base al §. 29 gli sia stato proibito di tenere delle api.

In tutti e due questi casi egli non può permettere il collocamento di api forestiere sulla sua possessione.

## §. 2.

Per stabilire un arniaio, anche se per epoche determinate e per pascoli determinati, è necessario sempre il permesso dell'autorità di polizia locale.

## §. 3.

È proibito di tenere le api presso le vie di una città, o di un villaggio, od in prossimità di strade frequentate, carreggiabili e pedestri, o presso i confini del vicino, o di tenerle in tale vicinanza che possano essere di pericolo agli uomini ed agli animali. Volano all'incontro le api da un'altezza di piedi 40, o è l'unità dell'arniaio difesa da una cinta della medesima altezza; in questo caso è permesso il collocamento delle api in tale situazione.

## §. 4.

Nelle prossimità dei luoghi o di uno stabilimento d'imbiancatura non è permesso di erigere un arniaio che alla distanza di 300 piedi.

## §. 5.

Il proprietario di un fondo è autorizzato di permettere il collocamento delle api per precisati pascoli. p. e. pel seraceno, o anche per l'intera annata, sempre che un terzo non vanti diritto di divieto.

Gli aventi diritto al tempo di pascolo od al pascolo non possono opporvisi.

## §. 6.

Il rilascio temporario ad un terzo di un fondo ad uso dell'apicoltura, cessa colla perdita della proprietà del cedente; il proprietario subentrato deve però rispettare il contratto stipulato del suo antecessore per l'anno in corso, e qualora questo spirasse prima di mesi due è tenuto a concedere tale proroga per l'asporto delle api.

## §. 7.

Valendo per norma generale la proprietà delle api, così resta anche la proprietà di uno sciame sortito al possessore dell'arnia fino a che egli non perda di vista lo sciame per modo che non sappia più dove esista, ed abbia rinunciato ad inseguirlo. Altret-

tanto vale per lo sciame preso, se questo abbandona nei primi giorni nuovamente la sua dimora.

Sciami vaganti ed affamati sono ritenuti come non aventi padrone.

## §. 8.

Il proprietario di uno sciame può inseguirlo sopra terreno altrui e prenderlo, ma è però tenuto a risarcire qualunque danno cagionato per la presa dello sciame.

## §. 9.

Qualora il proprietario del terreno non permettesse al proprietario dello sciame di pigliarlo, quello è tenuto a risarcire a questo la perdita dello sciame con tre talleri, ma acquista all'incontro la proprietà dello sciame.

Eccezioni riguardo al valore dello sciame sono inammissibili.

## §. 10.

Se uno sciame inseguito dal suo proprietario è entrato in un altro alveare costruito per intero o in parte non però popolato dalle api, sia esso trasportabile o meno il medesimo proprietario può levare lo sciame dall'arnia, come può anche levare i favi di cera e miele, se mobili, e romperli, se fissi e scopare le api.

## §. 11.

Qualora uno sciame inseguito dal proprietario o immediatamente o dopo che esso si è riunito ad uno sciame forestiero, quand'anche fosse già stato recluso entro tutto od in parte in un arnia occupata da api, lo sciame rimane proprietà del possessore dell'arnia.

## §. 12.

Riunendosi in un abitazione più sciame di diversi proprietari, essi divengono proprietà comune dei rispettivi apicoltori per modo che dal complesso dello sciame spetta ad ognuno la parte corrispondente al numero degli sciame già di sua proprietà.

## §. 13.

Chiedendo uno degli interessati la vendita dello sciame comune allora viene esso tosto subastato fra gli aventi diritto in presenza di due testimoni.

Tra offerte uguali decide la sorte.

## §. 14.

Se lo sciame comune si dividesse volontariamente per guisa che uno sciame ne emigrasse e si lissasse separatamente, questo non di meno viene ritenuto esser proprietà comune.

## §. 15.

Uno sciame senza padrone appartiene a chi l'ha trovato.

## §. 16.

Trovasi uno sciame sopra un terreno chiuso di un apicoltore, esso non viene riguardato privo di padrone, ma appartenente al relativo apicoltore.

## §. 17.

Per singoli distretti fissati dal Governo, gli api-

cultori scelgono un perito incaricato di dare pareri intorno alla presente legge per la durata di anni sei.

Il prescelto può declinare tale ufficio solo per quei motivi che valgono per declinare l'incarico di una tutela.

#### §. 18.

Se prima dello spirare del termine suddetto il perito non rinuncia al mandato, questo s'intende rinnovato per altri sei anni.

#### §. 19.

Il parere del perito verrà ritirato dall'Autorità amministrativa specialmente prima che segua l'emanazione di disposizioni intorno alla coltura delle api.

In caso di contestazioni private ogni parte è facoltizzata a scegliersi un perito.

#### §. 20.

Ogni apicoltore è obbligato a mostrare il proprio alveare ad ogni allevatore di api abitante nel luogo, o la cui abitazione non disti più lungi di mezz'ora dal luogo stesso, in presenza dell'Autorità politica locale, fra il levare ed il tramonto del sole.

#### §. 21.

Tutte le arnie nelle quali si mostrano api predatrici, il relativo possessore è tenuto a lasciarle ispezionare e permettere che dette api siano cosperse di gesso polverizzato.

#### §. 22.

Se con tale ispezione viene recato un danno, il promotore di questo è tenuto a doppio risarcimento.

#### §. 23.

Ricusando l'apicoltore, od in assenza di lui i suoi famigliari, di assoggettarsi alle prescrizioni dei §§. 20 e 21 l'Autorità politica impiega tosto mezzi coercitivi ed il rifiuto stesso viene punito.

#### §. 24.

Ambidue gli apicoltori in questione ponno munirsi di due testimonj.

In assenza del perito distrettuale rimane facoltativo all'apicoltore chiedente l'ispezione a precisare quali arnie sieno da sottoporsi all'ispezione e quali api siano da cospergersi colla polvere di gesso.

#### §. 25.

L'autorità politica non aderisce all'esposizione se non previo il deposito di soldi 75 (15 Silbergr.) per parte del chiedente.

Se entro otto settimane non segue la prova di aver trovato realmente delle api predatrici nell'arnia ispezionata il suaccennato importo cade a favore della cassa dei poveri del luogo.

#### §. 26.

Erucendosi nell'arnia ispezionata o nelle sue vicinanze un recipiente con mele od altre materie zuccherine questo verrà confiscato dalla polizia per farne investigazione, se sia avvenuto un avvelenamento.

#### §. 27.

Ad evitare il pericolo del contagio del germe del-

le mufte, i negozianti commercianti in miele, fabbricatori d'idromele, pasticceri, ed industriali, che in generale si occupano nella manipolazione del miele, sono obbligati a tenere perfettamente mondi i recipienti che contenevano miele.

Le contravvenzioni vengono punite con un tallero, ed in caso di recidiva con talleri 5.

#### §. 28.

Sottostà alle pene contemplate dalla legge per danneggiamenti maliziosi recati all'altrui vita e proprietà quegli, che non impedisce l'accesso alle api nei locali ove vengono conservate ed elaborate materie zuccherine, o ne impedisce la libera uscita nel caso fossero già entrate o se premeditadamente prende, danneggia od uccide le api mediante sostanze nocive alla salute dell'uomo senza poter giustificare la proprietà sulle stesse, sia che ciò succeda sopra terreno proprio od altrui. Se per la preda o l'uccisione delle api viene promesso una remunerazione, ognuno dei due complici sottostà a duplice pena.

#### §. 29.

Nei primi casi previsti del § 28 il danneggiatore perde il diritto di tener api per anni 10, ed è tenuto ad indennizzare il possessore con un tallero per ogni sciame. Il caso di uccisione delle api mediante sostanze nocive alla vita, il reo perde siffatto diritto per sempre, ed è obbligato a risarcire ogni arnia danneggiata per l'avvelenamento con talleri 6.

#### §. 30.

Chi non alleva da sé api od altrimenti non sia autorizzato ad esercitare il commercio di miele e di cera, ha da procurarsi dall'Autorità di polizia locale per sua legittimazione a tale commercio un certificato valevole per persona ed epoca determinata.

#### §. 31.

Le api date a pegno o colpite di sequestro non devono prima della vendita venir asportate dalla loro stabile dimora, ma è da cercare la sicurezza del creditore in altra guisa.

In tutti i casi urgenti è da sentirsi il perito.

#### §. 32.

Api in alveari mobili ritengono quali mobili, in alveari stabili quale pertinenza del fondo.

Eccezioni sono da giustificarsi con titoli legali speciali.

#### §. 33.

In nessun caso di acquisto di arnie è ammessa la cauzione, sia che questa fosse garantita per iscritto e per casi determinati.

#### §. 34.

Dal momento che si cominci a far uso delle arnie e dell'affittanza degli utili di un arniaio le popolazioni delle api sono da tassarsi dal perito distrettuale o dagli interessati, ed allorchè lo scioglimento di cotesti rapporti giuridici avviene in una stagione diversa da quella in cui ebbero principio, è da corrispondersi il valore di stima delle arnie avute in consegna, mentre le arnie esistenti rimangono all'usufruttuario, e rispettivamente affittajuolo.



## §. 55.

Se però non ha avuto luogo una stima o non vi fu assunto un accordo per iscritto, devono venir restituite altrettante arnie quante furono prese in consegna e non è da prestarsi alcuna garanzia per la bontà delle arnie restituite.

## §. 56.

Pel danno cagionato dalle api risponde il detentore soltanto:

1. quando agisce contro le disposizioni della presente legge;
2. quando questa legge gl'impone il risarcimento e
5. quando egli è causa del danno recato.

## §. 57.

Il risarcimento non ha luogo quando le arnie vengono depredate intieramente o in parte da api straniere. Le api predatrici non possono essere nè prese, nè danneggiate od uccise a scampo delle pene comminate dal §. 29.

## §. 58.

Nelle controversie di diritto privato fra apicoltori e terzi o fra apicoltori stessi per risarcimento in base ai §§. 28 e 29 deve essere introdotta la procedura di legge esistente nelle provincie.

All'incontro nelle controversie fra apicoltori ha luogo la procedura giudiziaria sommarissima.

Prima dell'introduzione della procedura i giudizi dovranno procurare di appianare la differenza mediante un compromesso.

Con questa legge vengono derogate tutte le disposizioni ed ordinanze fin qui vigenti in quanto non vi sieno indicate come ancora valide.

## LEGISLAZIONE AGRARIA CONTRO IL FURTO CAMPESTRE.

*Avviso ai Comizi agrari.*

Lo spettabile Comizio agrario di Dignano avendo fatto mozione al Congresso agrario istriano, perchè sieno promossi provvedimenti legislativi contro il furto campestre, il Congresso stesso pure apprezzando la bontà della mozione vi trovò il difetto di più concreti consigli, ed incaricò quindi questa presidenza di affidare lo studio di sì importante argomento a tutti i Comizi della provincia, raccogliendone pensieri e progetti, da cui poscia comporre un concreto schema di legge.

La presidenza prega quindi i Comizi della provincia a voler porre questo argomento con sollecitudine all'ordine del giorno delle loro riunioni, facendo conoscere alla stessa l'esito dei loro studi a tutto il mese di marzo.

Rovigno 16 di dicembre 1870.

*La Presidenza.*

## SOSCRIZIONE

PEI DANNEGGIATI DALL'INCENDIO DI TRENTO.

## III. Lista.

Dalla città di Albona:

Signori: Battiala Giac. f.ni 1. — Calioni Ferd. f.ni 1. — Depangher-Manzini Vinc. f.ni 4. — Dragogna Bernar. f.ni 1. — Lazzarini barone Giac. f.ni 5. — Lucas Andr. f.ni 1. — Lucas avvocato Giov. f.ni 1. — Lucas Gius. f.ni 1. — Luciani Tom. f.ni 3. — Luciani avvocato Giac. f.ni 1. — Lius Giac. f.ni 1. — Lius Melch. f.ni 1. — Malabotich Marcel. f.ni 1. — Martinuzzi Giov. f.ni 1. — Millevoi dottor Piet. f.ni 2. — Millevoi Ern. f.ni 4. — Nacinovich Giac. f.ni 2. — Nenvillei dottor Stef. f.ni 2. — Sillich Franc. f.ni 1. — de Scampicchio fratelli f.ni 2. — Signorelli Piet. f.ni 1. — Tujach Ant. f.ni 1. — Vellam Ant. f.ni 1.  
Dalla città di Umago: sig. F. T. f.ni 5.  
Da Pola: Signori: Dr. A. Barsan f.ni 2. — Dr. E. Bocalari f.ni 1. — M. Cocioich f.ni 2. — G. Fabro f.ni 5. — D. Fanganel f.ni 2. — A. Fragiacomio f.ni 1. — N. Rizzi f.ni 7.

Totale f.ni 61

Riporto som. anti. n. 124

Assieme f.ni 85

## PARTE ECONOMICA.

## SUI CONGRESSI COMMERCIALI.

Esistono tanto in Italia, che fuori, persone di molto senno, che considerano disutili, o quanto meno oziosi siffatti congressi. Costoro sdegnano di riconoscere che il commercio, preso nel suo significato sintetico, è scienza, ed arte ad un tempo, che ha d'uopo delle sue leggi speciali, e che si sviluppa beneficamente soltanto, sotto l'impero di esse, e delle consuetudini che vi fan seguito, sancite dall'esperienza. Ciò ammesso per incontestabile, non sappiamo davvero come si possa contrastare l'efficacia di quelle riunioni, ove i delegati delle rappresentanze commerciali del paese, sono chiamati ad esporre i loro voti, e ad illuminare così il governo del parlamento sui reali bisogni del commercio. Noi non siamo d'accordo con quelli che proclamarono l'onnipotenza delle camere di commercio, e che le vorrebbero indipendenti affatto da ogni controllo e da ogni sindacato governativo in tutto ciò che si riferisce ai traffici. Un potere di questa fatta non è conciliabile con le esigenze d'un paese bene ordinato ove tutte le istituzioni devono funzionare in armonia con le leggi dello Stato. Siamo anche d'avviso che in moltissimi casi le peculiari ragioni dei commerci, e delle industrie, debbono subordinarsi a quelle della politica, e per quanto ciò possa dolere non havvi chi ragionevolmente possa negare questa necessità. Ma egli è certo d'altronde che laddove, come in Italia, l'iniziativa individuale, e di

casi pur anco lo zelo nel promuovere singolarmente quei provvedimenti che sono atti a favorire i commerci, non si manifestano troppo rigorosi, è incontrastabile il vantaggio di un'accolta di negozianti, le cui attribuzioni sieno abbastanza estese per potere avvisare alle svariate esigenze dei commerci. E non è men vero che l'ufficio di queste rappresentanze rimane molto al disotto del compito suo, quando non fosse dato loro modo di scambiare le loro idee, di rivelare i bisogni rispettivi dei centri che rappresentano in periodiche riunioni di delegati commerciali. Il governo italiano nell'iniziare nel 1867 a Firenze questi congressi ha compiuto opera saggia e ne ritrasse vantaggio non ispregevole, perchè gli fu dato di poter conoscere l'opportunità di molte riforme attinenti al commercio ed all'industria che altrimenti sarebbero rimaste ignorate o neglette. Più proficuo ancora riuscì il secondo congresso tenutosi a Genova nell'ottobre 1869 ove fosse per virtù dell'ambiente, fosse pel frutto della esperienza fatta, le deliberazioni furono improntate di senso pratico e di assestatezza superiore a quelle di Firenze, ed il governo ove non gli si opposero gli ostacoli della inesorabile Finanza, si è dato ogni premura ad assecondare i voti che ivi furono espressi. Accenneremo al ribasso delle tariffe telegrafiche ed agli studi per la riforma del codice e della procedura commerciale, alle casse di risparmio postali, e all'ampliamento del servizio delle poste, ed alla revisione delle tariffe doganali.

Tutto ciò forma oggetto o di riforme già adottate, o di proposte al Parlamento, o di studi in corso, e non son questi i soli argomenti di cui i congressi si occuparono.

Dessi hanno trattato altresì dell'insegnamento speciale delle industrie, e dell'insegnamento nautico, ed hanno già veduto assecondate le loro idee, anche in tal rapporto ed aperta la via ad ulteriori successi. Si è quindi che con soddisfazione il ceto commerciale ed industriale d'Italia vede indetto il terzo Congresso per la prossima primavera nella città di Napoli. Il ministro nella Circolare inviata testè ai Presidenti della Camera non si perita l'attribuire la massima efficacia a questi convegni ed accentuò in modi particolari alla necessità che *« si serbi e afforzi quella efficacia e salute comunanza d'idee e propositi, onde a buon diritto si onorano le nostre rappresentanze commerciali. »* Sono parole di lode e d'incoraggiamento ad un tempo, e se dal passato devesi esser tratti a pronosticare il futuro, si può far fondamento sopra un successo dei più favorevoli di questo terzo Congresso.

Desso coinciderà coll'Esposizione internazionale e col Congresso marittimo. Volesse il Cielo che alla ragione cruenta delle armi che mietono tante vittime fra due civili nazioni, fosse per quell'epoca succeduta la pace che valesse ad avviare l'opera di riparazione che reclamano le sofferte calamità. Entro l'anno corrente le Camere di com-

mercio sono invitate a proporre al Ministero i temi che dovranno discutersi. Non vi sarà certo penuria di proposte e spetterà poi a chi regge il dicastero del Commercio, di vegliarle, e di presentare al Congresso per la discussione gli argomenti più interessanti. Fra questi crediamo dover porre in risalto i provvedimenti legislativi che modificchino le antiche proposte relative alla abolizione dei Porti franchi. Esiste una legge, che vi comprende eziandio gli *Scali* franchi, ossia quei recinti in cui le merci non possono essere depositate in franchigia come nei magazzini generali, ma ove possono a libito dei commercianti essere manipolate. Ciò si pratica nel recinto franco di Genova ed ove non si voglia dare un colpo mortale ai porti commerciali, crediamo indispensabile che sia distinta la sorte delle città privilegiate nei rapporti doganali, dagli scali di deposito (entre pots) e di movimento delle merci senza alcuna restrizione, entro un limitato recinto. Vorremo altresì che si studiasse la materia riguardante i Contratti di valori pubblici a termine che a nostro avviso si moralizzerebbero quando non esistesse l'impunità legale in favore di coloro che non adempiano i loro impegni. Gli abusi che ne derivano sono infiniti, e siccome il volere abolire quelle operazioni sarebbe opera vana ed assurda così fa d'uopo legittimarle. Anche la posizione che vien fatta agli agenti di cambio vuol essere a parer nostro modificata. Le leggi vigenti in proposito fanno loro divieto di fare operazioni per conto proprio, e sarebbe certamente commendevole, se fosse possibile, ma siccome in pratica non è che un'eccezione l'osservanza e la regola è il contrario, così è mestieri di porre in consonanza le disposizioni legislative coi fatti quotidiani.

Il congresso, lo speriamo, rinnoverà al governo le sue raccomandazioni perchè si aboliscano i dazi d'uscita di cui sono colpite varie merci contrariamente ad ogni principio di giustizia, ed osiamo dire, ad ogni ragione economica. Nè tralascio d'insistere perchè nella prossima rinnovazione di trattati di commercio non si riproducano le anomalie che oggidì si riscontrano, per cui, si può senza esagerazione affermare che la tariffa generale dei dazi è per la maggior parte degli articoli oziosa, perchè oramai le tariffe speciali di favore tengono luogo ad essa. Siamo contrari a qualunque idea di protezionismo, ma non possiamo ammettere che le industrie straniere, abbiano come accade ora, in molti casi, a godere d'un trattamento relativamente più favorevole delle nostrane. Questi sarebbero i temi che vorremmo di preferenza vedere trattati nel prossimo congresso di Napoli. A suo tempo sarete informati della sua operosità.

Gl'interessi dei commerci sono oggidì solidali fra tutte le nazioni, e quindi ritengo che anche nella vostra Istria si terrà dietro con piacere ai progressi morali del commercio italiano.



(B.) V' ho accennato altra volta regnare nelle sfere burocratico-militari il pensiero che Pola tragga alla loro mensa una vita pigra e parassita. È un concetto stranamente artificioso e falso, il quale non può annidare che in certi cervelli saturi di tradizioni del bel tempo antico, quando non si conosceva cosa che non fosse graziata. Pola non vive d'acconto, poiché ha un' invidiabile ricchezza nella sua privilegiata posizione sul mare, elargitole unicamente dalla provvidenza. Ella ha il suo porto come Sciaffusa la sua cascata, come Abano e Rohitsch hanno le loro acque salutarie. Ad onta però di questo dono, che poteva legittimare la speranza di un ritorno di prosperità, essa giacque lunghissimi anni dimenticata, e non cessò di esserlo se non quando inopinati avvenimenti politici la resero necessaria, nulla valendo ad esorare l'Adriatico a mutar posto.

È incontestabile che Pola ritragga notabili vantaggi dalla presenza degli stabilimenti militari necessari al godimento del porto; ma non bisogna esagerare, nè credere che sia tutto guadagno netto, poiché, per contrapposto, ella deve sopportare l'estremo caro dei viveri, un lusso fittizio, l'abbandono dell'agricoltura per mancanza di braccia, la servile e mal decifrata dipendenza agli ordini indiscutibili del Genio militare in materia edile, ed il tantalico rovello di dover guardare la sua riva traverso un cancello, senza potervi mettere il piede per un lungo e miglior tratto, e di non averne, per uso dei cittadini e del commercio, che una piccola porzione presso l'Arena, in località dei bassi fondi, soggetta anche questa alle esigenze dell'autorità militare, che può, al bisogno, intercettare, per quest'unica via praticabile, ogni movimento commerciale dall'approdo al centro della città.

I grandi vantaggi che avrebbero dovuto riprodurre a Pola i fortunati casi di S. Francisco, foss'anche in proporzioni millesime, lasciano invece addensare le più fosche previsioni sul suo avvenire, e già la sua decadenza, che si manifesta dalla progressiva rovina degli industriali, fa invocare con ansiosa impazienza un avvenimento salvatore.

Il bisogno di abitazione del personale addetto ai corpi, ed alle diverse amministrazioni militari è ormai coperto, ed i nuovi edifici erariali costruiti a quest'uso, hanno già rese superflue le pigioni private. Il consumo di questo personale, e di tutto il militare di terra e di mare, è completamente assorbito dallo stabilimento del *Consum-Verein*, che gode il vantaggio di non far credenza e di non pagare imposte d'industria e di rendita. Ora poi si sta costruendo anche il *casino* della Marina, accessibile a tutti i militari ed impiegati, così che persino i caffè e le trattorie aspettano un colpo mortale.

Vedete adunque che, dove è mai possibile, si cerca di togliere a la città ogni vantaggio derivante dalla presenza degli stabilimenti militari e della guarnigione. E questa tendenza, in quanto concerne le abitazioni, essendo stata portata all'esagerazione, ha dovuto finire a punirsi da se, poiché ha messo in mostra troppo ingenuamente una ripugnanza dalla popolazione, e perchè quelle grandi case erariali fabbricate lontano, e separate irrimediabilmente dalla città dal monte Zaro, sono il supplizio dei loro abitatori, per la tristezza dell'esilio, e il disagio dell'approvvigionamento, della distanza, e dell'intemperie.

L'erario invece di mettere a confino i suoi inquilini, poteva utilizzare un suo bellissimo fondo centrale e piano, detto l'Ortobuso, che stette finora inoperoso, e che poteva capire parecchi fabbricati. Ne aveva un altro vicino sulle falde del monte Zaro; e poteva da

quel tendere una bellissima schiera di fabbricati in direzione dell'Arena, tenendosi sull'alto, in luogo ventilato, e di amena veduta, dove i fondi hanno tuttora un prezzo assai moderato. L'abitato sarebbe rimasto unito, e la città ne sarebbe stata arrotondata invece che deformata da un vizioso allungamento.

Non vi parlo poi dello stile di quei fabbricati imbellettati, di tipo esotico, tutti crivellati di fiori, e che nascondono la porta nella parte d'eretana. Uno di essi, che sarà tosto compiuto, potrà essere mostrato come modello di mostruosità; basti dire che la porta è collocata nella rientranza di un'angolo acuto, dove non poteva aspettarsi che una tabella di diffida della polizia stradale.

L'unica cosa bella è il piccolo parco che siede nel mezzo di essi, ma anche questo monotono e deserto, perchè gli abitatori del vicinato, attristati dalla solitudine, corrono frettolosi ai centri abitati, per sentirvi le pulsazioni, e il tepore della vita.

Poichè v'ho parlato di edifici, vi passerò in rassegna alcune novità edilizie.

Il forte, che, dalla sommità del monte Zaro, guardava squalido e bieco sulla città, è stato demolito, ed in sua vece è sorta una specola, già prossima a compimento. Il punto molto rimarcato metteva in aspettazione di un edificio elegante, ma questo fu schivo di ogni ambizione, e per poco non direi che il suo piano terreno, con certe finestre disadorne e fortemente custodite, richiami la casa di correzione.

A pochi passi, sul fondo erariale dell'Ortobuso sorge un grandioso edificio per *casino* della Marina, il quale, e per l'indole del fabbricato, e per essere condotto sul disegno di valente artista di Monaco, promette di riuscire qualche cosa di bello. La spesa del solo fabbricato si fa salire ad oltre 40 mila fiorini per cui sparisce ogni sospetto di lesineria.

Direte voi che i militari di Pola devono nuotare nei quattrini per averne tanti d'avanzo, ed usare cosa che ne un altro qui potrebbe; ma dovete sapere che la incipiente associazione conta ormai il bel gruzzolo di 20 mila fiorini di regali, e gode nelle alte regioni di tal favore, che per ogni altra intrapresa sarebbe follia sperare.

Finalmente, se il bilancio militare del 1871 lo permetterà, si darà mano a costruire una grande caserma per la truppa di terra d'ogni arma, e questa sopra un fondo erariale, che guarda uno dei più bei tratti della riva, nello spazio fra il Duomo ed un prosaico edificio erariale chiamato il *Bau-hof*.

Variano le opinioni in proposito di questo progetto, il cui disegno è tuttora un arcano pel volgo dei mortali. Alcuni vedrebbero volentieri colmato il vuoto di quella fronte, e si lusingano di ammirare un edificio più bello e corretto del palazzo Stabile che sta poco discosto. Altri invece reputano che non si vorrà erigere un'opera che possa denigrare le sue anziane, e per ciò consigliano a tollerare ancora la vista dell'attuale muro provvisorio di recinto. Questi pensano ancora che i vari bisogni domestici di una caserma, il movimento di masserizie e carriaggi, l'esercitazione delle reclute, siano di un'amenità molto contestabile per uno dei più bei punti della città, che serve al pubblico passeggio; soggiungono che l'erario potrebbe far cosa più saggia e lucrosa col vendere a carissimo prezzo quel suo fondo, e, col ricavo del medesimo, comperare a buon mercato un fondo più vasto e più conveniente per caserma, sia a S. Michele, sia a S. Martino, sia altrove, guadagnando a questo modo buona parte di spesa dell'edificio.

Anche il Governo centrale marittimo è vicino a dar compimento al suo fabbricato per l'Ufficio di Por-

to e Sanità, che vorrebbe essere un palazzino in succinto, ma di bell'aspetto. Non ho pretesa d'intendermi di simili fabbricati, e per ciò mi acconcio a credere in buona fede che non siasi dimenticata l'ipotesi che Pola possa un giorno avere una strada ferrata, e quindi essere visitata da qualche cosa di meglio che il piccolo cabotaggio.

Da queste due ultime località par di toccare l'Arena, e per ciò troverete naturale un pietoso ricordo per l'illustre derelitta. E cosa che desta la indignazione dei patrioti e dei forestieri il vedere come questo insigne monumento, che forma la rinomanza di Pola, e di cui tutta la Monarchia non offre un eguale e secondo, continui a restare sdegnosamente trascurato, e vergognosamente vituperato. Par quasi una bassa invidia delle glorie della nobile razza, che, in migliori tempi, fioriva su questa terra; pare dispetto dell'umiliazione che la sua altera bellezza infligge a la grettezza delle topaje di costruzione recente. Persino gli energici reclami della Dieta provinciale rimasero negletti.

Resta a parlare delle costruzioni comunali.

Or bene vi dirò che l'usina a gas, da lungo tempo progettata e studiata, è ora in pieno lavoro, e dovrebbe essere in esercizio pel maggio 1871, poi che per allora il Comune deve fornire l'illuminazione a la marina, sotto comminatoria di multe, ed altre pene ad arbitrio di Sua Eccellenza, come parlavano i bandi dei Governatori spagnoli, che Dio abbia in gloria. Amen. Pareva che impresaria si fosse fatta la stessa società che ha costruito l'usina di Gorizia, ma i soi non si vedono. Ad ogni modo il lavoro va avanti e, poco prima, poco dopo, la luce a gas sarà fatta.

Il palazzo municipale, opera a rappezzi di epoche diverse, e col tergo di tempio romano, ricorda le fasi di decadenza della vita del Comune, andata di pari passo con quella dell'arte. La purezza ed eleganza romana con qualche sentore gotico e moresco appiccicati da un lato, e l'alterezza del pian terreno ad arcate spaziose e colonne, sono disconfessate da una scala volgare e abortita, poi dall'aria casalinga del primo piano, e finalmente da un cimiero barocco destinato a custodire l'orologio, e a portare una campanella, che annunzia l'ore, e fa le fiute di campanone del Comune.

La meschinità architettonica è andata di conserva coll'avvilimento dell'antica rigogliosa vita municipale, per finire nel frivolo e nel goffo.

Questo edificio male accozzato dava indizi di grave discordia intestina, e le sue membra eterogenee minacciavano di andarsene per diverse direzioni. La situazione era allarmante, e per prevenire una catastrofe, il Municipio, prendendo ispirazione dalle idee potochesche di conciliazione, si acciuse in propria regia a medicare gli sdrusciti.

A quest'ora il palazzo è quasi rattoppato, ma, come avviene a toccar le vecchie muraglie, ogni logoro ne scopre degli altri, e la spesa viene crescendo in mano; non avrei che ad esprimere il modesto rammarico, che, una volta preso il partito del ristaurato, non siasi colta l'occasione di correggere, per quanto era possibile, alcune sconcezze architettoniche, le quali dovranno ora rimanere fin chi sa quando. È facile avvedersi che io voglio accennare all'incongruenza e spiacevole disarmonia del finestrone di mezzo, a tre archi, colle finestre laterali di forma quadrilatera, come pure a quel cimiero, il quale, invece di ripetere con qualche variante, l'idea volgare di un portaorologi, avrebbe potuto assumere un più elevato carattere architettonico e decorativo.

Ora vengo a le strade.

Quanto a quelle della città, non occorre vantarne la sublime orridezza, e se ci volete dare il piacere di

vedervi a Pola, saprete di dovervi armare di calzature eccezionali.

Il pensiero della fognatura fu abbandonato perchè pochi studi hanno bastato a dimostrarne la impossibilità, essendo la parte piana della città troppo poco elevata dal mare per darla una sufficiente inclinazione ai canali, ad impedire il rigurgito e l'ostruzione in tempo d'alta marea.

Non resta dunque che far defluire i liquidi a la superficie con un sistema di rigagnoli laterali o mediani, secondo l'ampiezza delle strade, fino ad alcuni inghiottitoj, i quali dovranno essere portati a la capacità di smaltire il deflusso.

L'erario militare si offriva altra volta a concorrere pel terzo della spesa della fognatura, e di anticipare, senza interesse, 20 mila fior. pel lastrico da sovrapporsi; ma ora che la fognatura è tramontata, esso trova di scusarsi anche dall'anticipazione pel lastrico, benchè le cose non siano inseparabili.

Quest'opera dispendiosissima ricaduta così con tutto il suo peso sopra il Comune, viene dunque prorogata dall'oggi al domani, e la penuria di mezzi di questa città, cotanto arricchita e favorita, fa sì che nei tempi piovigginosi non resti altro partito che quello di seguitare a invescarsi nella melma, aspettando che quel fango secchi, e ritorni polvere, per entrare negli occhi, e nell'esofago dei passanti.

A tempo asciutto poi i ruscelli d'ogni colore e profumo, seguitano a correre capricciosamente per tutte le vie, e a stagnare qua e là come lor piace. Ma tutto questo deve conferire a la salute del colto pubblico ed inclita guarnigione, poichè altrimenti una buona parte ne dovrebbe alloggiare agli spedali.

Quest'orribile imbratto delle strade, se non può essere tolto con piccoli spedienti, penso tuttavia che possa essere sensibilmente diminuito, e il male è grande, e tante sono le querele che a qualche cosa bisognerà pur venire. Il fango è divenuto cotanto soverchiante perchè accumulato da una rotazione continua di motta e di polvere, che a la sua volta invade la città e nuovamente ricade. Ho veduto in tanti luoghi, e persino sulle strade postali ad asportare il fango, e credo che la stessa cosa si potrebbe fare anche qui. So altronde che, in luogo delle riattazioni e degli inghiajamenti periodici, nei quali si fa molto spreco di lavoro e di materiale, fu introdotto da intieri Stati il sistema Sacchi, il quale consiste in una riattazione parziale e continua, col doppio risultato di strade sempre buone e sempre praticabili, e di risparmio di un buon terzo di spesa di manutenzione. Levare il fango e racconciare i logori minuti non mi sembra poi cosa da sgomentare, se altri la fa e se ne trova doppiamente contento.

E così penso che le oscure pozze che ammorbano le vie, dovrebbero esser tolte accordando forza a le prescrizioni di polizia. Quella schifezza dovrebbe sparire perchè le strade non sono destinate a far le veci delle latrine, e nessuna casa, specialmente tali che servono a la frequenza del pubblico, deve mancare di depositi, che i proprietari devono notturnamente far espurgare. Quali preziosi servigi vicendevoli potrebbero recarsi l'agricoltura e la mondezza della città!

Molto meglio va la bisogna nel territorio del distretto stradale circostante a Pola, e questo Comitato ha dato le più lodevoli prove di solerzia ed intelligenza. La strada da qui a Medolino lunga circa 5 miglia geografiche è in buonissimo stato di manutenzione, essendovi stati erogati 750 fior. per 300 monti di ghiaja, che costano pur troppo fior. 2:50, e fortuna lo averli. Da Pola a la Madonna delle Grazie esisteva un tronco di circa 2 miglia di nuova strada in esercizio; ora il Comitato ha costruito da Altura ai Campi un altro tron-



eo di altre 2 miglia, colla spesa di fior. 6 mila, e in brevi giorni si metterà mano al tronco mediano, di 2 miglia incirca anche questo, e che verrà a costare dai 10 agli 11 mila fiorini. Entro il 1871 si andrà comodamente da Pola ad Altura con un dispendio totale di circa 24 mila fiorini, e quel tratto di paese sarà riscuotito da morte a vita. Nè andrà molto che si volgeranno le cure a costruire una strada diretta da Pola a Fasana. Da cosa viene cosa, e i punti toccati sentiranno certo la volontà di annodarsi fraternamente ad altri. Ciò che Dio voglia, onde sparisca lo spirito di campanilismo! — E con ciò vi saluto per ora.

Uno dei più onesti compatriotti, nostro sincero amico, ci suggeriva, e noi vi abbiamo condisceso, (vedi ultimo numero 16 dicembre) di stampare nelle colonne della « Provincia » la traduzione dei brani di una corrispondenza di Parenzo, inseriti nella *Triester-Zeitung*, che riguardava li ordinamenti scolastici nell'Istria.

Con ciò noi abbiamo voluto dar prova di fiducia all' egregio nostro amico e mettere a cognizione i nostri lettori di quanto si dice, a ragione od a torto, sul conto nostro in fatto di scuole.

In quanto al merito della legge scolastica vigente, abbiamo più volte, e pur troppo senza trovar un'eco, manifestata la nostra opinione, come sarà noto all'onorevole corrispondente di Pisino (veda il n. 6 del 16 marzo a. c. la *Provincia*) e come dev'essere noto a quel nostro amico.

Noi non abbiamo mutato, anzi vi ci riconferma la prova pratica dell'applicazione della legge. Ci dichiariamo anche pronti a sollecitarne a tempo opportuno la riforma. Non pertanto noi crediamo che si debba approfittare dei mezzi che si sono concessi — e lodare quelli dei consigli scolastici, che più lavorano anche con un sistema imperfetto, e spingere gli indifferenti.

Con la speranza, che, li interessi dell'istruzione popolare sieno diffusamente discussi dai nostri gentili collaboratori, pubblichiamo ora la seguente corrispondenza di Pisino:

*Pisino, 24 dicembre.*

(A) Uno dei non ultimi motivi per cui camminiamo tanto a rilento sulla via del progresso, si è la debolezza di illuderci da noi stessi sulla bontà, spesso equivoca, dei nostri ordinamenti sociali, sognando ovunque effetti benefici che poi mai si realizzano, e dando troppo facile ascolto a chi, per secondi fini, ci è largo di elogi sperticati sovente, sinceri mai. Imperocchè, ingannando così l'opinione pubblica, precludiamo più volte la via a delle riforme utili e forse necessarie.

Questi pensieri mi passarono per la mente leggendo ultimamente nella *Provincia*, l'articolo sulla bontà dei nostri ordinamenti scolastici. Stando alla corrispondenza della *Triester-Zeitung*, riportata, come dicevi, dalla *Gazzetta Ufficiale di Vienna* e tradotta dalla *Provincia*, i nostri ordinamenti scolastici non lascierebbero nulla a desiderare, le nuove leggi scolastiche sarebbero felicemente attivate e lo svolgimento delle nostre istituzioni scolastiche potrebbe servire persino di modello ad altre provincie.

Per chi conosce le tutt'altro che floride condizioni dell'Istruzione pubblica e di quanto vi ha attinenza,

quella corrispondenza, quantunque cresimata dal voto della *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, non può parere altro che una melata derisione od un amara ironia.

A me sembra che quel corrispondente, anzichè incensarci con lodi non meritate, avrebbe di certo reso miglior servizio e al governo, pel quale pare abbia scritto, e alla provincia nostra, sa avesse francamente asserito che l'attività del consiglio scolastico provinciale vien spesso paralizzata dalla meschinità dei mezzi pecuniarii posti a sua disposizione e dalla inettezza delle autorità scolastiche da lui dipendenti; che i consigli scolastici distrettuali si muovono a stento entro la sfera ristretta ed incerta loro assegnata, inceppati per di più non di rado dall'apatia di chi dovrebbe avervi maggiore interesse, e sempre poi dalla poca efficacia della propria iniziativa e delle proprie disposizioni, prive di ogni sanzione, di ogni autorità; che i consigli scolastici locali sono per noi, fatte rarissime eccezioni, quanto di più assurdo immaginar possa l'umana ragione, non potendosi ideare contro senso maggiore che di affidare la tutela e la sorveglianza delle scuole a chi per ignoranza, per pregiudizii, per ristrettezza di vedute e per sordida grettezza è nemico, accerrimo dell'istruzione pubblica; che l'affidare l'azienda scolastica alle comuni era lo stesso, fatte anche qui pochissime eccezioni, che voler perpetuare fra noi l'oscurantismo e l'ignoranza, che in tale stato di cose l'istruzione popolare, particolarmente nelle campagne, chechè ne dicano le fonti ufficiali in contrario, si può considerare totalmente abbandonata a se stessa priva di sorveglianza e quindi negletta ben più di quando non funzionava il complicato meccanismo dei nuovi e tanto lodati ordinamenti scolastici.

Queste ed altre cose più tristi ancora avrebbe quel corrispondente dovuto far inserire nella *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, se avesse voluto tutelare davvero gli interessi nostri e illuminare l'opinione pubblica, per evviare che i nostri legislatori si adagino e si addormentino sugli allori misti nel campo della legislazione scolastica.

Avrei a dire anche qualche cosa riguardo al magnifico modus vivendi coll'autorità ecclesiastiche o meglio alla troppa accondiscendenza dell'autorità scolastica provinciale alle vedute dell'autorità ecclesiastica, ma nol faccio per non parere pessimista. Daltronde il modus vivendi colla chiesa è cosa accessoria di fronte all'imperiosa necessità di una pronta revisione delle leggi scolastiche, cui appunto ho voluto accennare.

Lieti di pubblicare quanto può servire di materiale alla storia della nostra Provincia, accogliamo il seguente erudito lavoro del compilatore della nuova edizione dell'Istria di Andrea Rapiccio, in risposta alle Osservazioni già stampate nei N.ri 22, 23, 24 di questo periodico, da laboriosissimo ed egregio nostro collaboratore.

*Risposta alle osservazioni fatte sulla nuova edizione dell'Istria di Monsignor Rapiccio, pubblicata negli Atti dell' i. r. Ginnasio di Capodistria, 1870.*

Lessi con molto piacere, nei N.ri 22, 23, 24 di questo giornale, un'estesa critica al mio lavoro sull'Istria del Rapiccio, e cr. devei manere di cortesia,



se pur professandomi obbligatissimo all' egregio autore della medesima, non contrapponessi alle sue osservazioni le mie. Ned egli certo s' adonerà della mia franchezza; ma da quel valente che si mostra, vorrà darmi una risposta, del che ne lo prego, e forse che altri ancora prenderanno parte al nostro letterario torneo, e vorranno rompere una lancia a pro' del natio loco. Io nulla di meglio, bramo, purchè luce sia fatta, purchè le cose nostre, da noi neglette, si mostrino come sono.

Il sig. Articolista ritiene come urgente il bisogno d'una storia dell'Istria e della sua Statistica, e deplora, che, ad onta del concorso aperto dalla Dieta per la compilazione d'un compendio, secondo tutte le apparenze passerà ancora qualche anno prima che la storia dell'Istria sia fatta, alla qual opinione non accede la Redazione del Periodico (pag. 621 \*\*), notando come nè anche Trieste abbia ancora una storia e come la nostra gioventù non abbia bisogno assolutamente di sole pagine scritte per imparare a conoscere casa sua ed acquistare un'idea di ciò che fu ed è in oggi. Se la storia non avesse a servire, che a far conoscere alla gioventù il suo battesimo, o se la gioventù potesse imparare da se ciò che l'Istria fu un dì, ciò ch'è di presente e qual cause influissero a migliorare, o peggiorare le di lei condizioni politiche, economiche, intellettuali e morali, starei di buon grado colla Redazione; ma ognun vede, che non è così, e che se i nostri giovani, i quali pur apprendono la storia della China e del Perù, hanno da sapere qualche cosa anche della loro patria, è necessario un libro da cui studiare (\*). Non perciò aderisco all'opinione del sig. Articolista, il quale vorrebbe una storia dettata secondo il programma fissato nell'VIII seduta della tornata distale 1869; cioè divisa in sei epache, e formante un volume in 8.º di circa 400 pagine, e penso che non sia peranco venuto il tempo di scrivere una storia dell'Istria in questo modo. Abbiamo molto materiale raccolto, ma prima di metterlo in opera, bisognerà molto appurare, chè, e ciò sia detto senza menomare il merito dei raccoglitori, la pazza di casa, la fantasia, ci ha lavorato assai: resta moltissimo a raccogliersi, e gli archivi delle famiglie e dei Comuni, delle parrocchie, dei Capitoli e dei Vescoyati racchiudono dei preziosi documenti. Anche delle tradizioni bisognerà far tesoro; non mica per adottarle alla cieca; ma perchè nettono sulla traccia di fare delle ricerche. Si dice presto: E una fiaba;

(\*) La Redazione è in perfettissimo accordo coll'autore di questa erudita risposta sì quanto riguarda l'importanza e l'urgenza d'insegnare ai giovani la storia della loro patria, mediante apposito testo; ma ripete ancora, e spera di non essere fraesa, che non vi sia bisogno del solo libro di storia per istillare a chi nacque sotto questo cielo italiano cosa fu, e sarà l'Istria, quando sopra ogni altro documento abbiamo un'immutabile natura ed una gloriosa tradizione, che parlano sempre in favore dell'antichissima nostra fede di battesimo. — Osserva poi ancora che, anch' in argomento d'istruzione, hannovi talvolta sistemi così strani, e bizzarri ed assurdi, che antepongono all'insegnamento della patria storia quello della China, del Perù oppure del Mississipi, e che se viene ammanita la storia del proprio paese, la riesce un manicaretto così rando ed ammuffito da ributtare il men schifitoso palato.

ma ogni fiaba tradizionale ha per fondamento una verità storica più o meno lontana; basta saperla cavare. La tradizione è un guscio; perchè volete gittarlo? Rompetelo piuttosto e vi troverete la nocce. Che se a voi non riesce di romperlo, conservatelo almeno; forse che un altro lo romperà. Quando s'avrà finito di raccogliere od almeno si avrà tanto di positivo da potervisi basare con sicurezza, allora sarà venuto il tempo di scrivere una storia dell'Istria secondo il programma della Dieta. Si scriva dunque, in ciò sono d'accordo; ma in forma di Annali, forma, la quale oltre all'essere la più adattata per una provincia, che visse o suddita d'altre potenze, o libera e divisa in molti municipii non presentanti alcuna unità, è pur quella che meglio si presta al collocamento del minuto materiale che abbiamo, alle aggiunte ed alle correzioni. Chi sotto il modesto titolo » Memorie per servire alla Storia dell'Istria » pubblicasse, per anni quanto d'essa e de' suoi luoghi si sa, si renderebbe veramente benemerito della nostra Provincia e supplirebbe al sentito bisogno di aver pure un'opera da cui apprendere la storia della patria.

Il sig. Articolista vuol che il nome dell'autore

debbasi scrivere con una sola c e non con due come l'ho scritto io ed osserva che la famiglia tuttavia esistente a Pisino si segnò sempre *Rapicio*. Questa ragione io non glie la meno buona; perchè, come tutti sanno, i cognomi subiscono col tempo dei cambiamenti e ne abbiamo una prova storica nella nota appostavi dalla Redazione. Ho scritto *Rapicio* perchè così trovo nello *Stancovich*, diligentissimo raccoglitore di vecchie cose, e trovo pure così in un *Elenco delle famiglie state ascritte alli nobili consigli della città di A. (?) estratte dai libri d'oro e dalli registri di Vicdominaria dall'epoca del secolo XIII sino al XVI*, che si legge nell'Istria, giornale diretto dal D.r Kandler (anno 1849 pag. 274, 272). Che se il D.r Kandler nella edizione Pavese scrisse *Rapicio* con una c, non bisogna dimenticare, ch'egli era a quell'epoca (1826) studente d'università, nè s'era ancora dedicato agli studii archeologici, nei quali, dopo tanto si distinse.

La dedica a Sigismondo de Herberstein, premessa alla edizione di Vienna del 1556, della quale io non mi occupava, sarebbe stata un inutile riempitivo; in nessun caso poi l'avrei potuta far precedere, imperciocchè null'aveva che fare col poema corretto dall'autore, il quale nè anche avrebbe potuto dedicare a lui, *regii fisci praefecto*, l'emendato lavoro, perchè il Herberstein passò allo stato di riposo nel 1556.

Il sig. Articolista scrive che io mostro di dubitare se Trieste veramente appartenga all'Istria e mi taccia di contraddizione, perchè nella Nota 6, asserendo che la spiaggia fra il Timavo ed il Formione apparteneva all'Istria, mi riferisco ai cenii sulla vita del *Rapicio* e quindi anche al *Checchè ne siz* della pag. 5. — Io non ho mai dubitato che Trieste sia città dell'Istria, a dir anzi proprio come la penso, ritengo esser dessa la naturale e vera metropoli della nostra Provincia, la quale staccata com'è da lei, pare abbia perduto l'equilibrio e viene agitata da uno spirito di *Campanilismo*, che non fa troppo onore al suo buon senso. Parmi anche di aver esposto con sufficiente precisione il mio pensare intorno ai confini

dell'Istria, quando, citato il passo di Livio (Lib. XLII, 4), soggiunse: » Qual si fosse questo mare, o questo porto sui confini dell'Istria, lo si raccoglie chiara- mente etc. » Il chechè ne sia non esprime dubbio, ma solo astenimento dal ventilare una questione, che non entrava nel piano del mio lavoro, ed era tanto meno opportuna al momento, quantochè il Rapiccio stesso si dichiarava Istriano, quando istriano diceva la sua Trieste.

Ciò che il sig. Articolista dice di Plinio, parmi una contraddizione. Egli sostiene che Plinio parla in senso etnografico, perchè nomina le stirpi, che abitavano fra il Timavo ed il Formione, e poi soggiunge: » se Plinio parlando del Formione, lo dice *antiquus auctae Italiae terminus*, mostra con ciò evidentemente, che il Formione non era in origine il confine dell'Istria » Se Plinio parla in senso etnografico, dunque l'Istria incominciava al Formione, ch'egli le mette a termine; ed il territorio fra il Timavo e questo fiume non appartiene all'Istria; se per lo contrario dalle stesse parole di Plinio si evince che il Formione non era in origine il confine dell'Istria verso occidente, bisogna pur confessare, che Plinio parla della divisione politica e non della etnografica. Dalle parole di Plinio *Carnorum haec regio junctaque Japidum*, non ne segue punto ch'egli parli etnograficamente; perocchè non dice che queste due stirpi abitassero il suolo dell'Istria, e così non ne segue che Livio parli politicamente, quando assegna all'Istria il suo confine occidentale; imperciocchè chi parla d'un popolo sia in un senso, sia nell'altro, non può non dire dove incominci e dove finisca il suo territorio.

Nè dalle parole di Plinio » *Histria ut peninsula excurrit* » puossi dedurre ch'egli comprenda in qualche senso nell'Istria anche l'agro di Albona; ma le parole immediatamente seguenti mostrano evidentemente che la sua Istria finiva all'Arsa, cui egli chiama » *finis Italiae*. » « *Latitudinem ejus (Histriae)*, » scriv'egli, XL M. pass. *circutum CXXV M. prodire quidam. Item adhaerentis Liburniae et Flana-* » *tici sinus*, alij CCXXV, alij Liburniae CLXXX M. » pass., nonnulli in Flana ti cum sinum Japidiam pro- » movere. »

» In verità, scrive il sig. Articolista, che a forza » di restringere l'Istria, come vorrebbero alcuni, la » ridurremo ad una troppo minuscola cosa. » Se parliamo dell'Istria presente, non so che dire, e temo che il sistema delle annessioni non ci riuscirà tanto facile, quant'egli pare supporre; se poi parliamo dell'Istria di Plinio, ch'è quella di cui s'occupa il Rapiccio, non istà in noi né l'allargarla nè il restringerla, ma ci bisogna prenderla come la era. Noi dobbiamo ai Romani la nostra civiltà, ma d essi ci hanno romanizzato in modo, che dell'Istria primitiva più non resta che il nome.

(Continua)

#### LA SOCIETÀ OPERAIA DI CAPODISTRIA

tenne lunedì 26 dicembre la sua adunanza generale, dopo il primo anno di prospera esistenza, nella sala delle scuole popolari. Erano presenti 175 membri, cioè 36 più della metà.

L'ordine del giorno (lettura dell'ultimo protocollo - comunicazioni officiose - relazione sul movimento della società durante l'anno - dimostrazione dello stato matricolare - esame del resoconto generale - discussione ed approvazione del preventivo per l'anno 1871 - elezione dei tre consiglieri e dei tre revisori - proposte sopra cambiamenti da introdursi nello statuto sociale) venne esaurito, come quelli del dicembre 1869 e del febbraio decorso relativi alla fondazione, con procedura ordinatissima.

Questa nostra società, e tanto più possiamo dirla nostra in quanto che anche noi abbiamo la compiacenza d'appartenervi, nei dieci mesi, i quali per eccezione costituirono il primo anno sociale, raccolse il vistoso importo di 1601.14 fiorini, dei quali 1000 fruttano presso la cassa di risparmio triestina; 323 vennero impiegati a sussidio degli ammalati; 281 rimangono al cassiere, e 46 formano la somma degli arretrati.

Oggi, nel darne per deficienza di spazio soltanto brevissimo cenno, facciamo promessa di presentare nel prossimo numero il resoconto morale del segretario e l'economico del comitato revisore. La pubblicazione di tali resoconti riuscirà certo di qualche interesse per quelle città sorelle in cui il consorzio di previdenza trovasi ancora in embrione, e per quelle invece che lo hanno già bello e fondato speriamo supplirà l'invito di voler fare altrettanto, nell'interesse provinciale, a mezzo di questo periodico, chè noi accetteremmo l'incarico con piacere.

Intanto ci associamo di tutto cuore ai voti che affetto e patriottismo suggerirono al chiarissimo sig. presidente Belli nel suo applaudito discorso.

#### SOCIETÀ PER LA LETTURA POPOLARE IN TRIESTE

Da un fascioletto, uscito coi tipi di L. Herrmannstorfer - 1870, che venne gentilmente mandato in dono alla nostra Redazione, assieme al catalogo dei libri già raccolti da quella provvidissima società, pottemmo rilevare gli ottimi risultati del resoconto sociale 1869 - 70, i quali vogliamo qui recare onde servano di nobile eccitamento ai nostri concittadini, perchè facciano progredir, anche tra noi la nascente biblioteca della Società Operaia di Mutuo Soccorso, la quale, è pur d'uopo confessare, che per le solerti prestazioni del comitato fondatore e per la zelante ed instancabile attività del segretario sociale dà fin da questo momento le migliori speranze sulle future sue sorti.

Ecco il resoconto della gestione 1869 - 70, quale venne presentato al II.º congresso generale ordinario della Società, dal suo segretario I. V. Castiglioni:

La biblioteca fu aperta il 1.º settembre 1869, con opere 541, in volumi 1105, con un capitale di fior.



4064.88, e contando 327 associati. Il numero però di questi andò sì rapidamente aumentando, che la Direzione vostra fu costretta a por mano ben presto al capitale depositato alla Banca popolare e destinato appunto all'acquisto di libri, per aver modo di soddisfare alle numerosissime richieste dei soci, tanto più che tra le opere fino allora possedute, molte non erano adatte, ed in base allo statuto sociale escluse dall'uso di lettura a domicilio, come a dire: i Dizionarij, l'Enciclopedia, ecc. Fu così che fino dai primi mesi andò diminuendo il capitale in denaro della Società, ed aumentando però invece quello in libri, sicchè mentre il primo si trova ora sensibilmente ridotto, il numero delle opere della biblioteca che costituiscono il suo vero patrimonio, è ora di 1542 in 2878 volumi tutti legati. Come i libri acquistati e posti in circolazione, rispondano completamente all'indole ed allo scopo della istituzione, può essere facilmente dimostrato dai cataloghi che ne furono pubblicati, e la Direzione vostra non avrebbe di certo esitato punto a far ancora ulteriori acquisti di libri, se di veramente buoni e rispondenti all'intento nostro ne fosse stati più abbondantemente pubblicati.

Il numero dei soci ammonta ora a 746, e qui conviene accennare ch'esso sarebbe assai maggiore, se moltissimi dei primi iscritti, in massima parte giovanetti, non fossero stati cancellati dalle liste, in base all'articolo 47° dello statuto sociale riguardante i pagamenti morosi, mentre i soci più recentemente acquistati, sono di gran lunga migliori, e perchè il loro abbonamento è assicurato almeno per un anno, e perchè appartenenti a quella classe di persone, per le quali l'istituzione venne più specialmente fondata. Una distinta delle professioni dei soci, non poté essere compiuta quest'anno, ma potrà venir eseguita facilmente l'anno prossimo, essendone già inviata la necessaria rubrica, mentre la Direzione vostra non volle per questa causa protrarre maggiormente la Convocazione del Congresso generale, già abbastanza ritardata, per cagione delle molte difficoltà inerenti al bilancio ed alla compilazione delle liste dei soci.

Ne fu possibile per quest'anno il provvedere all'articolo 7° dello statuto riguardante le letture sociali, per le molte cure che si dovettero dedicare all'organizzazione della Società, specialmente nei primi mesi d'esercizio; ma la nuova Direzione potrà assai facilmente realizzarlo in avvenire. Un preventivo per la gestione 1870-71, non può esservi presentato per ora, siccome quello che dovrà dipendere dal numero dei Soci, ma gli è certo che moltissime spese incontrate quest'anno non si mostreranno più necessarie nel prossimo, e che i nostri successori potranno facilmente diminuire le spese di amministrazione, ora di molto semplificate, malgrado le difficoltà sì frequenti in piccoli incassi, e che potrebbero essere tolte in massima parte dai Signori soci, se essi volessero avere la compiacenza di eseguire con precisione i loro pagamenti nel locale della Società. Così pure le spese di stampa e dispense di lettere ed eccitazioni si potrebbero assai utilmente risparmiare, se i Signori soci volessero essere più scrupolosi nella restituzione a tempo debito dei volumi ricevuti a domicilio; e l'una cosa e l'altra la Direzione vostra trova di raccomandarvi assai caldamente, tanto per l'economia che per il migliore andamento della Società,

La circolazione dei libri a domicilio durante l'anno sociale decorso, e precisamente dal 1° settembre 1869 a tutto agosto 1870 avvenne secondo la seguente tabella:

	Lettori	Volumi
1869 Settembre	636	3,402
» Ottobre	660	3,091
» Novembre	730	2,410
» Dicembre	810	5,598
1870 Gennaio	822	2,702
» Febbraio	807	2,206
» Marzo	789	2,725
» Aprile	774	2,490
» Maggio	749	2,644
» Giugno	694	2,422
» Luglio	658	3,502
» Agosto	541	2,251

che danno un complesso di 31,214 volumi, sopra 1275 lettori, ossia circa 25 volumi per lettore, con uno scambio medio giornaliero di 90 volumi. Alla fine di agosto 1870 erano in circolazione 674 volumi.

Il numero delle opere guaste o rese inservibili è di 12, in volumi 34, numero certamente assai esiguo, in confronto a quella dei volumi circolanti, e i danni causati furono in massima parte risarciti dai loro autori. Allo scopo di evitare spese di trasporto e di riattamento d'altri locali, ma più specialmente per la convenienza assoluta di quello ora occupato, la Direzione vostra si decise di conservarlo aumentando di soli 25 fiorini annui il prezzo della pigione; in quanto poi agli orari finora praticati, essi si dimostraron sempre convenienti, sia per la lettura nel locale della Società, sia per la distribuzione dei libri a domicilio. — Ciascuno di voi avrà potuto rilevare lo stato di cassa della Società dal Resoconto stampato che gli fu rimesso, ed oltre all'importo in esso accennato di fior. 208.50 in contanti, l'attivo sociale a tutto agosto anno corrente, puossi calcolare di fior. 3000 circa quale valore approssimativo di 2878 volumi tutti legati; di fior. 500 circa, valore approssimativo di mobili, attrezzi, giornali, carte, libri vecchi, ecc., nonché di circa fior. 150 per crediti di arretrati pel'anno scorso, il che forma una somma complessiva di circa fior. 3638.50.

## VARIETÀ.

### IL TRAFORO DEL MONCENISIO.

Togliamo dalla « Perseveranza » il seguente brano di uno splendido articolo sopra il traforo del Moncenisio, sicuri di far cosa gradita ai nostri leggitori, trattandosi di un grande avvenimento, che, anche dall'Istria, siam certi, sarà accolto con sensi di ammirazione e di orgoglio pel'incontestabile genio italiano.

L'articolo s'apre coll'entusiastica acclamazione di w. ITALIA e seguita così:

» Il dispaccio che annuncia traforata l'ultima

parete di sasso che impediva di toccarsi a picchi che martellavano dalle due opposte parti il seno del Monte Cenisio, non può essere stato accolto da un capo all'altro d'Italia senza un sentimento d'altera gioja.

Quest'opera immensa e nuova, indovinata qui da un ingegno lombardo, per il primo, rimasto privo di gloria e di premio, e compiuta dall'ardire tenace di due Piemontesi, a quali non è mai venuta meno nè la mente nè l'animo nelle difficoltà molteplici dell'impresa, è tutta italiana. Quando fu principiata, non ne era stata anche tentata nessuna di simil genere, che neanche da lontano la pareggiasse.

I dubbj e le contraddizioni s'affollavano da ogni parte. Chi avrebbe guarentito che qualità di roccia si sarebbe trovata nel nocciolo del monte; anzi, perchè non roccia ma acqua? Come, nel chiuso, a tanta distanza dall'aperto delle valli, si sarebbe potuto creare attorno agli operai, un'atmosfera respirabile? Come si sarebbe potuto procurare la forza adatta a picchiare la rupe e spezzarla? Come si sarebbe condotta così discosto? Che impeto d'aria non avrebbe spazzato il traforo, una volta fatto? o piuttosto, il fumo avrebbe affogato chi avesse osato percorrerlo? La scienza gran parte della scienza d'oltre Alpi — non rifiutava di alzare avanti a' due audaci barriere di raziocinù e di calcoli. Ma essi ed il Menabrea ed altri scienziati italiani fidavano; ed a' calcoli avversi levavano apparenza e fondamento.

Ma il Grattoni ed il Sommeiller non avrebbero potuto riuscire ad infondere negli altri tanta fiducia da ritrovare i mezzi necessari all'impresa, senza il genio d'un uomo di Stato, e la virile coscienza d'un paese, che, tuttora piccolo, prendeva quasi dall'Alpi a' cui piedi giaceva, augurio della grandezza e dell'altezza, a cui, avviato da secoli, doveva giungere in breve.

E quell'uomo di stato era italiano, e quel paese è la più nobile e vigorosa delle provincie che si sono unite a formare questo nuovo Regno d'Italia, che già tiene ora la più difficile tra le promesse d'una nazione che risorge, la promessa d'essere un pegno, un augurio di giustizia e di pace nel mondo.

IL TRAFORO DEL MONTE CENISIO.

STABILIMENTO DI PISCICOLTURA NAZIONALE ITALIANA.

Una Società in Accomandita semplice sotto questo titolo e con un capitale di un milione duecento mila lire colla ragione De Negri e C., sta per costituirsi in Napoli. Lo scopo ne è indicato dalla circolare che l'annuncia colle seguenti parole:

Per sviluppare la piscicoltura che procede

da dati scientifici, risultanti da studi antichissimi e profondi, e in favore della classe numerosa o miserabile dei pescatori, si è proposto di stabilire una Società industriale e marittima nello scopo di promuovere la coltura e la produzione di ogni specie di pesci, nutrendone le diverse famiglie nei differenti vivai già esistenti, dopo averli ridotti in buono stato, ovvero sostituendone degli altri; e migliorando il sistema della pesca, affine d'ottenere il maggior profitto possibile nel minor spazio di tempo e colla maggiore facilità.

La detta circolare dopo aver riferito che il Governo avendo riconosciuto i grandi vantaggi risultanti da tale impresa, ha dichiarato che l'istituzione di piscicoltura è di pubblica utilità e ha concesso una vasta zona di mare, conclude:

Ogni anno una riunione di dotti che la Società intende convocare in apposito stabilimento che sarà costruito a Cala Trentaremi, raccoglierà gli uomini d'ogni nazione i più esperti nella scienza della piscicoltura; le osservazioni pratiche sul progresso ottenuto, e le nuove idee concernenti migliorie da introdurre saranno certamente sancite dal paese, e l'impresa che domanda oggi il concorso dei capitali non potrà che essere bene accolta e riguardata in generale come un'opera umanitaria e filantropica.

Il loro appoggio è assicurato per un anno.

Dietro invito fatto da questa Redazione a tutti que' cortesi, che serbassero lettere del defunto Antonio Madonizza, a volerle inviare per la progettata compilazione di un epistolario; annunciamo, esserne già stata fatta raccolta di parecchie; ma non ancora tante bastino a formarne un volume di discreta mole.

Preghiamo per ciò di bel nuovo que' signori, che ne possedessero, a volerne sollecitare la spedizione, diretta all'ufficio del nostro giornale, avvertendo che la cura della compilazione sarà affidata a valente istriano, il quale assumesi in pari tempo di stenderne l'elogio biografico.

È inutile poi dire che cotesto lavoro, oltr'essere un debito tributo di stima al trapassato, riscirà anche a porre in miglior luce la versatilità del non comune ingegno di lui, e l'affetto caldissimo che nutriva per la sua provincia.

La Redazione.

RETTIFICA.

A pag. 640 del n. ant. col. II, lin. 28, ove dice *Centofoanti* leggesi *Mezzofoanti*.

È troppo noto il nome di cotesto prodigioso italiano (morto in Roma bibliotecario del Vaticano nel 1849), il quale parlava egregiamente ben quaranta idiomi, da far sbalordire il forastiero delle più lontane e disparate regioni, perchè il gentile lettore non abbia già perdonato alla innocente distrazione del compositore di tipografia.